

Caterina: storia della Santa
d'Alessandria d'Egitto.

Caterina, dal greco καθάρως = pura.

È lo stesso nome a determinare la connotazione della Santa; giovane, bella, di acuto ingegno, di nobile stirpe e cristiana: sono questi i tratti che fanno di Caterina una delle Sante più celebrate non solo in Italia, ma in tutta Europa.

Secondo la tradizione Santa Caterina d'Alessandria, fin dall'anno mille, ha suscitato una forte devozione popolare grazie

alle caratteristiche che – da sempre – le vengono riconosciute.

Sono molte le leggende popolari e i miti nati intorno alla figura della Santa, ma non ci sono notizie storiche certe.

La *Legenda Aurea* colloca la vita di Caterina ai tempi dell'imperatore Massimino Daia che, nel 305, fu proclamato "Cesare" per l'Oriente. È proprio in questo anno che, nel corso di una delle numerose feste pagane in cui tutti – anche i cristiani – dovevano compiere sacrifici in onore degli dei, Caterina si rifiutò di sacrificare gli animali motivando il suo gesto con argomentazioni filosofiche e chiese all'imperatore di

riconoscere Gesù Cristo come redentore dell'umanità. L'imperatore fu talmente colpito dalla cultura di Caterina che ordinò ad un gruppo di retori alessandrini di convincere la giovane donna a convertirsi al paganesimo. Questo non avvenne; l'eloquenza e la fede di Caterina, infatti, portarono gli stessi retori ad avvicinarsi alla fede cristiana, decisione che gli risultò fatale. Massimino condannò a morte gli intellettuali e decise di uccidere Caterina che non accettò di diventare sua sposa.

Il martirio di S. Caterina fu terribile: una grande ruota dentata avrebbe dovuto uccidere la donna, ma lo strumento di tortura si ruppe,

costringendo Massimino a decapitare Caterina. Secondo la *Passio*, altra fonte che narra la storia della giovane nobile, il corpo di Caterina fu trasportato dagli angeli sul monte Sinai dove – ancora oggi – sorge un monastero, meta di numerosi pellegrinaggi per onorarla. Le vicende che hanno caratterizzato la vita di S. Caterina sono al centro di una vastissima produzione di testi e leggende popolari. Proprio per questo si sono sviluppate numerose tradizioni che variano a seconda del luogo in cui il culto della Santa è ancora presente.

S. Caterina e Barisciano

Barisciano è da sempre strettamente legato alla figura della Santa, considerata la coprotettrice del paese.

Il legame tra il borgo e S. Caterina risale all'epoca della Prima Crociata (1095-1099) a cui parteciparono alcuni compaesani che conobbero la storia della martire.

Essi, dopo aver espugnato Gerusalemme, tornarono in paese e divulgarono le vicende che caratterizzarono la vita di S. Caterina, introducendo – così – il culto della stessa.

Secondo la tradizione popolare, il latte che sgorgò dal collo della Santa – dopo la decapitazione – nutre e protegge gli allevatori dei pascoli di Chiusola, le Locce e Passaneta del Gran Sasso.

La fiera di S. Caterina: da ieri ad oggi

Ci sono delle feste che scandiscono il tempo di un'intera popolazione; la fiera di S. Caterina è una di queste.

Fin dal passato, la fiera dedicata alla Santa ha costituito un punto di riferimento non solo per Barisciano, ma per tutti i paesi limitrofi. La sua valenza andava oltre l'aspetto religioso. Era nel corso della fiera, infatti, che i maggiori produttori dello zafferano si riunivano nella piazza del paese; iniziava così l'asta che avrebbe fissato il prezzo della preziosa spezia che avrebbe condizionato

l'intero mercato. La vendita dello zafferano dava la possibilità ai contadini di acquistare sia le materie prime per prepararsi all'inverno, ormai alle porte, sia i gioielli d'oro e tutto ciò che formava il corredo per le nozze delle future spose.

La storicità di questo evento è certificato dalla presenza di numerosi documenti che testimoniano come, già nel 1700, l'organizzazione della fiera riguardava sia le istituzioni religiose sia quelle civili.

“ Cum a Clero Terre Barigiani Diocesis Aquilane quotannis die 24 Novembris recitetur, ac respective celebretur officium, [...] in memoriam S. Flaviani Mart:

Patriarchis Costantinopolitani [...]” Così il Clero emanava il decreto che ufficializzava la celebrazione della Festa di S. Flaviano, inaugurando i giorni di festa dedicati ai due protettori del paese.

Proprio per celebrare S. Caterina, la fiera era aperta dal discorso del parroco che tesseva le lodi della Santa; nel 1821, infatti, il sacerdote Giuseppe De Angelis proclamò il panegirico in onore della martire. Questa usanza era radicata nel tempo tanto da entrare annualmente nelle spese riguardanti l'organizzazione della fiera così come scritto nei libri di contabilità conservati nell'archivio storico di Barisciano.

Tralasciando l'aspetto puramente religioso, la fiera ha costituito, fin dalle origini, un importante evento che garantiva introiti significativi sia per i commercianti sia per lo stesso comune, da sempre molto attento a dettare le linee guida. A tal proposito è molto interessante un documento, datato 27 settembre 1812, in cui si specificano le condizioni che avrebbero regolato lo svolgimento della fiera; nello stesso anno, infatti, Angelo Iagnemma si era aggiudicato, come migliore offerente, la gestione della fiera di S. Caterina. Le tariffe da rispettare erano le seguenti: “ *per ogni salma¹ di mela*

¹ Unità di misura presente in Sicilia dal periodo Normanno estesa da Federico II di Borbone al resto del Regno di Napoli nel 1809.

centesimi cinquantedue, per ogni tomolo di carracini o castagne centesimi ventidue, per ogni pesatura di zafferano lira una e centesimi trentadue. Per ogni venditore di vino, o sia Locandiere centesimi ottantotto. Per ogni venditore di panni di lana, o di lino centesimi quattro per ogni canna². Per ogni banca di Argenteria lira una e centesimi trentadue. Per ogni venditore di zacarelle, e altre piccole Merci centesimi ventidue”.

Esistono numerosissimi documenti simili a questo che scandiscono, anno per anno, l'evoluzione della fiera di S. Caterina e, di conseguenza, sono il riflesso dei

² Unità di misura ,composta da otto palmi, pari a 2,109 metri, entrata in vigore con l'editto di Federico I di Aragona nel 1480.

cambiamenti politici e sociali non solo del paese, ma dell'intera nazione. L'alternarsi delle monete – carlini, ducati e lire – e i diversi timbri posti sui documenti ufficiali costituiscono l'esempio più evidente di questa continua evoluzione.

Anche negli anni in cui si verificò il passaggio epocale che ha segnato la fine del Regno di Napoli e la nascita dell'Unità d'Italia, l'organizzazione della fiera di S. Caterina è sempre stata un punto fermo per l'istituzione locale. Nel corso del tempo, infatti, la figura preposta all'organizzazione della fiera è cambiata più volte e sono gli

stessi documenti riguardanti la fiera a testimoniare questo.

Nel 1910 la “deliberazione Consigliare” promulgò il Regolamento per la tassa di occupazione del suolo pubblico stabilendo, nell’articolo 7, che “*sono giorni di fiera quelli del 24, 25, 26 Novembre*”. Lo stesso provvedimento fu decretato dal Podestà Marchetti Giovannino nel 1927 “*in nome di S.M. VITTORIO EMANUELE III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d’Italia*”.

L’aspetto centrale che, per anni, ha caratterizzato la fiera di S. Caterina è stato il commercio di animali di bassa corte. È

proprio nelle “*campelle*” che i contadini si incontravano e vendevano gli animali.

Storia, religione e commercio si fondono in un unico evento che, con il passare del tempo, ha subito dei cambiamenti – adattandosi alla vita moderna – senza perdere però l’antico fascino di quelle abitudini che caratterizzano il giorno della festa di S. Caterina.

LA FIRA D' SANTA CATARUINA

Di Luigi Bulsei

Diù luiv', 'nu fischiuitt', ' na sunarella,
è quand' combra a ju quatrarij'
ru patr' u la mamma uppur' nanella
a la fira juit' 'mbiazza da trichiaj'.
Tanda la gend' a l' bancarell'
da 'gni cuntrada, da'cca Finij',
viann' a la festa d' Santa Cataruina
i cumbren' nucell' i carraciuin'.

Venn' 'na pecura ru cap' di casa
u' nu ciavarr' u 'nu menedon'
p' ji' a cumbrà, p' ess', p' la sposa,
'nu par' d' scarp', 'nu giacchetton',

quel' ch' serv', a tiutt' quaccosa;
dapù n' manghen' diù marrion'
poca purchetta co' l' vuin' gnuv'
s' la stagion' ha menat' bell' uva.

Pur' ru purch' tra l' combr' ha cumpres'
cusci a dicimbr' d' ru-ann' ch' ven'
è bij' 'rasse, fa 'nu bij' pes',
s' Sand' Andogn' r' fa vnui' bun'.
I s' ju jing' s' venne, 'mma s' usa,
s' mogn' la vacca ch' l' latt' ten':
la rascia 'n casa p' la 'mmernata
p' grazia d' Di' è assicurata.

I pu' la cianca a oncia s' ven',
la fira, prupizia, ripaga 'l' gend'
ch' 'ntir' 'n ann' so' juit' tribulienn'

'mmond' a l' cost' ch' tand' stiend'.
I la nnuvuina, la gialla, p' ci s' indenn',
pu' s' baratta p' cumbraj' d' argind'
bij' ricchiuin' a l' giuvanottell'
u 'n'atra cosa p' fall' chiù bell'!...

Cumma s' ved', Santa Cataruina,
ch' ve' a novimbr', a raccot' finuit',
porta la fira a 'nu monn' cuntaduin'.
ch' tand' l'aspetta p' la benfinuita:
a Essa è ripust' p' tradizion'
p' j'uann' ch' jesc' ji' bev' 'n cantuina,
venne' i cumbrà', amministrià' 'na luiru,
divertiss' 'nu jurn' dop' 'n' annata dura.

La fiera di Santa Caterina

*Un po' di olive, un fischiotto, un'armonica, / è
quanto compra al fanciullo / il padre o la madre
oppure la zia / alla fiera andati in piazza da
tricaglio. /*

*Tanta la gente alle bancarelle / da ogni contrada,
dalla zona Finije, / vanno alla festa di S. Caterina /
e compran fichi secchi e noccioline. / Vende una
pecora il capo di casa / o un agnellone o un
montone / per acquistar, per lui, per la sposa, / un
paio di scarpe, un giaccone, / quello che serve, a
tutti qualcosa; / poi non mancano un po' di
marroni / un po' di porchetta con il vino nuovo / se
la stagione ha dato buon'uva. / pure il maiale tra
gli acquisti è compreso / così a dicembre dell'anno
che viene / è bello grasso, fa un bel peso, / se S.
Antonio lo fa venir bene. / E se il vitello si vende,
come si usa, / si unge la vacca che il latte tiene: /
l'abbondanza in casa per l'invernata / per grazia
di Dio è assicurata. / E poi lo zafferano a oncia si
vende, / la fiera, propizia, ripaga le genti / che un
anno intero han lavorato / per le montagne con
tanti stenti. / E la nuvuina, quella gialla, per
intenderci, / poi si baratta per comprar d'argento /
begli orecchini alle giovanottelle / o un'altra cosa*

*per farle più belle!... / Come si nota, S. Caterina, /
che vien da novembre, a raccolti compiuti, / porta
la fiera a un mondo contadino, / che tanto l'aspetta
per la benfinita:/ a Essa è riposto per tradizione /
per l'anno che esce sbicchierare in cantina, /
vendere e comprare, amministrare una lira, /
svagarsi un giorno dopo un'annata dura.*

Bibliografia

- *Cultura di Barisciano* di Luigi Bulsei